

# Confartigianato: «Il restauro escluso dalla ripresa»

**SECONDO IL DPCM  
I RESTAURATORI,  
LEGATI ALL'ARTE,  
NON SONO NECESSARI  
MA PER LA REGIONE  
POSSONO LAVORARE  
LA DENUNCIA**

VENEZIA Con l'avvio della Fase2 prevista dal Governo, il rischio è che alcune categorie possano rimanere indietro. I mancati introiti stanno mettendo in ginocchio molte realtà e tra queste, segnala la Confartigianato, ci sono anche le imprese di restauro di beni culturali.

«Si sono dimenticati di uno dei settori più importanti per Venezia e per ogni città d'arte. Sono già intervenuto con alcuni rappresentanti del Governo per fare presente questa svista, perché di tale non può che trattarsi», ha tuonato Gianni De Checchi, segretario dell'associazione veneziana. Per Confartigianato il problema starebbe nei codici Ateco, la classificazione delle attività economiche.

«Secondo l'ultimo pasticcato e discusso decreto del presidente del Consiglio Conte, varato appositamente per avviare la ripresa delle attività economiche, teoricamente le imprese di restauro di beni culturali non potrebbero riprendere la propria attività. Il condizionale è d'obbligo, perché secondo l'ordinanza emanata dalla Regione, invece, questo comparto verrebbe sbloccato perché legato all'edilizia e il problema nascerebbe solamente da un codice "dimenticato"», spiegano dall'associazione.

L'inghippo sta quindi nella differenziazione tra attività legate all'edilizia e quelle legate, come rientrano i restauratori, alle "attività creative, artistiche e di intrattenimento", che invece non sono state ritenute necessarie.

Un pugno in pieno stomaco per le 25 realtà e 200 persone rimaste a Venezia: «Negli ultimi dieci anni c'è stata una notevole cura dimagrante sia in termini numerici (erano una quarantina le aziende, ndr) che di fatturato - continua De Checchi - La gente è disorientata. Facciamo un appello fortissimo perché in settimana, al massimo la prossima, il problema si risolva. Già il settore di parucchieri, estetisti e acconciatori è in ginocchio, questa cosa è incomprensibile».

De Checchi rincara la dose: «Non ci sono ragioni per bloccare queste imprese, in alcuni casi si tratta di persone da sole che devono far fronte alle spese e attendono di ripartire per affrontare le grandi difficoltà».

A sostegno delle ragioni dei restauratori, il segretario sottolinea: «Le motivazioni della crisi del settore è già stata dettata dal crollo della domanda pubblica, con meno soldi e meno gare». Per questo, secondo Confartigianato, non è più il momento di attendere, evitando il rischio di perdere maestranze uniche: «Sono un fiore all'occhiello della città per professionalità e capacità nel gestire il patrimonio artistico di città storiche come Venezia. Il loro operato non è senz'altro sostituibile da muratori ordinari».

A ulteriore sostegno delle ragioni della categoria, si espone anche Enrico Vettore, responsabile categorie di Confartigianato: «C'è l'ordinanza regionale, la numero 42, che dal 24 aprile ha sbloccato i restauratori lapidei, gli edili, i pittori, i finitori edili, i terrazzieri e i marmisti, che in base a quel documento possono tranquillamente operare su edifici esistenti con interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria».

**Tomaso Borzomì**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

